

Martedì 13 febbraio 2018, ore 15.30 - Sala Amber 8 -

Saluto alla tavola rotonda:
"Cammino, esperienza di stupore"

Un cordiale saluto ed un grazie a voi che avete accolto l'invito a partecipare a questo appuntamento. Il mio saluto è corale: contiene pure quello di don Gionatan De Marco, direttore dell'Unts della Cei. In questo momento si trova a Seul per le olimpiadi. Accompagna la nostra compagine atletica nazionale.

Gli approfondimenti relativi all'argomento della convocazione li lascio, per la loro competenza, ai relatori che seguiranno.

Da parte mia offro solo una accennata cornice ai contenuti che ascolteremo.

Mi lascio guidare dal titolo - "Cammino, esperienza di stupore" - e rifletto su ciascuno dei tre termini.

Cammino

Il sostantivo significa "tratto di strada fatto a piedi".

La definizione - da una parte - richiama la finitezza: un "tratto" ha un inizio ed una fine. Chi cammina riscopre, così, il senso del limite. Quello geografico, senz'altro, ma pure quello del vivere in generale. E lo fa attraverso la fisicità: piedi, stanchezza, sudore...

È una scoperta/accettazione che molto insegna. Soprattutto oggi, dove il *wellness* sembra senza corpo o con una fisicità senza limiti.

Il tratto evoca, però, anche l'intero entro cui è inserito. Non si dà un tratto senza un tutto. Cammino, infatti, è termine adoperabile anche in modo figurato. Significa svolgimento, progresso, sviluppo. Richiama la crescita e lo sforzo indirizzato ad una meta.

Il cammino non misura i chilometri, ma il movimento. Da questo punto di vista: "Chiesa in uscita" e "Chiesa in cammino" sono sinonimi.

Per dirla con Madre Teresa di Calcutta:

Quando non potrai camminare veloce, cammina.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Però, non trattenerti mai!

Esperienza

Così dalla Treccani: "Conoscenza diretta, personalmente acquisita con l'osservazione, l'uso o la pratica, di una determinata sfera della realtà".

Ogni esperienza si sperimenta attraverso i cinque sensi. Non si dà il *sesto senso* (per noi quello spirituale) in mancanza degli altri cinque: "Il corpo è tempio dello Spirito santo".

Tuttavia il *sesto senso* non è la somma dei 5 sensi.

Ogni strumento deve essere circoscritto entro quello che è. Anche il cammino, quindi.

L'esperienza spirituale è sempre ricerca della felicità che travalica l'orizzonte di ogni singolo attrezzo. Una felicità che sembra tanto più cercata quanto meno trovata. Nonostante il moltiplicarsi di apparecchi.

Scriveva al riguardo André Louf, monaco trappista belga: "Ai nostri giorni ci pare di notare che i cristiani, e persino i religiosi, diventino sempre più insensibili alle realtà squisitamente spirituali, e quindi incapaci di operare a loro riguardo un autentico discernimento. Tale insensibilità è in parte dovuta al fatto che il cristiano tende sempre più a porre la propria speranza nel vero e proprio arsenale di nuovi criteri messi a sua disposizione".

Il corpo, ho detto, è il luogo soggettivo dell'esperienza dello Spirito.

Non possiamo, però, dimenticare anche i luoghi oggettivi. Li elenco soltanto, per evocare come l'esperienza del cammino debba essere preceduta e seguita da altri fattori.

In breve, il cammino è contenuto e abbracciato da altro: dall'ascolto della Parola di Dio e della sua volontà; dalla comunione all'interno di una comunità; dal deserto, luogo di beata

solitudine, ma pure di tentazione. E, da ultimo, dalla morte. Che ci consegna plasticamente la nostra finitezza.

Una finitezza che ritrova vita non in se stessa, ma in un dono di relazione. Questa è la resurrezione.

Direbbe lo scrittore britannico, Aldous Leonard Huxley: “L’esperienza non è ciò che accade a un uomo. È ciò che un uomo fa di ciò che accade a lui”.

Stupore

Mi faccio aiutare ancora dal vocabolario.

Stupore: “Senso di grande meraviglia, incredulità, disorientamento provocato da qualcosa di inatteso”.

In medicina è una malattia: “disturbo del comportamento psicomotorio con soggetto cosciente, ma indifferente all’ambiente circostante e senza reazione agli stimoli”.

Notiamo subito, allora, come lo stupore abbia una connotazione ambivalente. Per questo, forse, accomuna l’esperienza di credenti e di non credenti.

Per tutti è “incredulità”, almeno transitoria. A tutti provoca disorientamento.

Per superarlo c’è bisogno di elaborazione. Non è cosa spontanea. Ci vuole decisione.

Papa Francesco, durante una udienza del mercoledì, disse ai giovani: “Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore e non disperare mai”.

Impara e coltiva, due verbi che dicono pazienza e scelta di fronte alla realtà data.

Non è quindi stando fermi ad adorare il punto interrogativo che si arriva a conoscere e a conoscersi.

Lo ha espresso bene Franklin Pierce Adams, giornalista statunitense, con questa sciabolata: “Lo stupore, piuttosto che il dubbio, è la fonte della conoscenza”.

Massimo Pavanello

*Incaricato Regionale Turismo
Lombardia*